

CAPITOLO GENERALE ORDINARIO 2013

Documenti e decisioni



14

**PUBBLICAZIONI AGOSTINIANE
ROMA**

ORDINE DI SANT'AGOSTINO

CAPITOLO GENERALE ORDINARIO 2013

Documenti e decisioni

Roma, 28 agosto - 14 settembre 2013

© Pubblicazioni Agostiniane
Via Paolo VI, 25
00193 - ROMA (Italia)
libri@osacuria.org

INTRODUZIONE

Il 184° Capitolo Generale dell'Ordine di sant'Agostino si è tenuto a Roma dal 28 agosto, solennità di sant'Agostino, al 14 settembre 2013, allo scadere del sessennio previsto dalle Costituzioni dell'Ordine, che stabiliscono anche chi ha titolo per parteciparvi: i superiori maggiori e i definitori eletti dalle circoscrizioni dell'Ordine.

Il Capitolo si è inaugurato con l'Eucaristia vespertina celebrata nella basilica di sant'Agostino, a Roma. Il santo padre, papa Francesco, ha presieduto la celebrazione e tenuto l'omelia. Le sue parole di incoraggiamento nel seguire il percorso tracciato dall'inquietante ricerca di Agostino sono state motivo di speranza e di impegno.

Il Capitolo Generale ha eletto il priore generale dell'ordine, p. Alejandro Moral Antón, e gli altri ufficiali della curia. Inoltre il Capitolo ha concentrato le sue energie sui seguenti temi:

- La messa a punto di un documento finale che possa dare speranza e coraggio a tutto l'Ordine.
- La presa in considerazione delle proposte adottate dal Capitolo Generale come linee guida per l'attività dei prossimi sei anni.
- La creazione della nuova Provincia Agostiniana del Brasile e del Vicariato di Papua, Indonesia.

Un numero speciale di ACTA ORDINIS, che verrà edito nel prossimo futuro, conterrà i documenti ufficiali del Capitolo, come anche i risultati dei vari ballottaggi e delle elezioni; in questo libro si offrono all'attenzione del lettore i documenti del Capitolo, le sue dichiarazioni e le delibere, il messaggio consegnato da papa Francesco alla messa inaugurale, la relazione introduttiva presentata al Capitolo dal Vicario generale e il documento programmatico letto dal Priore Generale dopo la sua elezione.

Porgiamo questo libro alle comunità dell'Ordine con la speranza che lo studio e la messa in opera dello stesso possano contribuire al rinnovamento della vita nell'Ordine e sostenere la missione dell'ordine nella Chiesa e nel mondo. Che possa aiutarci ad abbracciare le sfide del tempo presente e possa rimetterci sul cammino di ogni cuore in cerca di Dio, in cerca della giustizia e della pace, in cerca del Signore in tutto.

Roma, 13 Novembre 2013,
festa di Tutti i santi della Famiglia Agostiniana.

MESSAGGIO DEL CAPITOLO GENERALE 2013 A TUTTI I CONFRATELLI DELL'ORDINE

LA PACE DELL'INQUIETUDINE

Cari fratelli,

alla fine di questo 184° Capitolo Generale dell'Ordine, riunito a Roma, desideriamo inviare a tutti un saluto fraterno e condividere quello che è stato il lavoro delle sessioni capitolari.

Durante queste settimane ci siamo riuniti confratelli di cinquanta circoscrizioni, presenti in trentadue nazioni. Abbiamo pregato insieme, abbiamo condiviso idee e preoccupazioni e anche – perché no – abbiamo discusso problemi e mostrato diversità di opinioni. Rendiamo grazie a Dio per questa opportunità di preghiera, di incontro e di lavoro fraterno, per aver preso coscienza della grandezza e della forza dei legami che ci uniscono, per aver sperimentato una diversità che ci arricchisce.

Il lavoro del Capitolo si è concentrato, in larga misura, su un tema ben conosciuto da tutti: “L’unità dell’Ordine a servizio del Vangelo”. Il Capitolo Generale Intermedio del 2010 aveva elaborato questo documento e, su questa linea, si sono sviluppate gran parte delle sessioni capitolari per la ricerca di soluzioni ai diversi problemi che l’Ordine affronta in tutto il mondo.

Questo documento ci ha invitato a rileggere il primo capitolo delle nostre Costituzioni. In esse si ricorda che la nostra identità come Ordine procede da quattro fonti costitutive: l'eredità monastica di sant'Agostino, le radici eremitiche, i peculiari vincoli provenienti dall'intervento della Sede Apostolica e lo statuto di ordine mendicante (Cost. n. 4). Quattro radici diverse che attraverso il tempo arrivano fino a noi per sostenere e nutrire uno stesso corpo: l'Ordine di Sant'Agostino.

Come vivere adesso la nostra identità? Cosa bisogna fare? – Vista in termini di 'fare' o 'non fare' la questione è posta decisamente male!

Si tratta di desiderare! Desiderare una comunione di vita, sperimentata con tale pienezza da farci sentire un'anima sola. Desiderare che la nostra vocazione, il nostro tesoro, la perla preziosa per la quale abbiamo lasciato tutto, ci porti a mettere in comune beni e talenti. Desiderare che la preghiera e l'apostolato accrescano la gioia di un'amicizia spirituale, profonda, fondata nella presenza di Cristo nel fratello. Desiderare che ognuno di noi pensi a suo fratello prima che a se stesso, fino al punto di accettare il servizio di animare, dirigere, presiedere e anche – perché no – correggere, mettendo al primo posto il bene comune, cioè, la comunione. Desiderare che le differenze di temperamento, di età e idealità non siano tenute più in considerazione dell'unico sentire. Una comunione di questo genere potrà illuminare il nostro uomo interiore così da irradiare la luce del Vangelo in ogni tipo di lavoro e impegno apostolico. Non ci saranno barriere linguistiche e frontiere che lo possano impedire.

Dunque, è soprattutto una questione di 'desiderio'. Desiderare una profondità personale, raggiunta nella

preghiera, nello studio e nella riflessione fatta nella solitudine del cuore, che porti, quasi naturalmente, a diventare un maestro di interiorità. Una profondità che poi affiora nel servizio al Vangelo; una profondità che esige, come suo luogo naturale, la comunità dei fratelli.

È il momento di desiderare. Desiderare una comunione nell'Ordine che ci permetta di rafforzare legami con ogni fratello, al di là delle differenze; che ci porti a unire forze ed energie; che renda possibili gli apostolati più difficili in un mondo tanto complesso. Una collaborazione che nasca dal desiderio di libertà, di libertà interiore, prima di abitudini, ripetizioni e consuetudini monotone. Desiderio di libertà che si manifesta nell'obbedienza alle esigenze comuni; desiderio di libertà che ci vincoli soltanto alla proclamazione del Vangelo.

È tempo, dunque, di aspirazioni. Aspirare a servire la Chiesa, in una permanente disponibilità, che ci porti a cogliere il meglio di ognuno. Aspirazione a essere segno profetico in un mondo che chiede ad alta voce pace e giustizia. Aspirazione a non vivere per noi, a dimenticarci di noi, a non concentrarci solo su noi stessi, così da riconoscere che esistiamo attraverso la Chiesa e per la Chiesa, che la nostra vita è la vita della Chiesa che sta al servizio del Regno di Dio. Allora sicuramente, senza alcun dubbio, si avvicineranno giovani per condividere con noi la loro vita: quando l'unica cosa che gli viene offerta è quella di perderla per il Vangelo.

Desideri, sospiri, speranze, aspirazioni... Il nostro santo padre Agostino chiamava tutto ciò "inquietudine".

Ancora una volta, come tante altre lungo la storia, la Sede Apostolica ci ha parlato. Sua Santità, Papa Francesco, nelle bellissime espressioni che ci ha dedica-

to nell'omelia della celebrazione di inizio del Capitolo, affermava: "Quali inquietudini ci invita a suscitare e a mantenere vive nella nostra vita questo grande uomo e santo? Ne propongo tre: l'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore". Rileggete le sue parole. "Il tesoro di Agostino è proprio questo atteggiamento: uscire sempre verso Dio, uscire sempre verso il gregge... È un uomo in tensione, tra queste due uscite; non 'privatizzare' l'amore... sempre in cammino! Sempre in cammino! Sempre inquieto! E questa è la pace dell'inquietudine".

La Chiesa reclama da noi l'"inquietudine". Restiamo fedeli allo spirito del santo padre Agostino e nella sequela di nostro Signore Gesù Cristo. Che la nostra Madre del Buon Consiglio ci accompagni!

DECISIONI

Dichiarazioni del Capitolo

1 Il Capitolo generale appoggia il processo già iniziato di unione delle quattro province spagnole. In accordo con quanto stabilito dai Priori provinciali, il processo di unione sarà sottoposto all'approvazione di tutti i membri delle circoscrizioni appartenenti alle province spagnole.

2 Il Capitolo generale appoggia il processo di dialogo esistente tra i vicariati di Nostra Signora della Consolazione del Brasile e di San Tommaso da Villanova di Bolivia, con l'obiettivo di costituire un'unica provincia. Invita, di conseguenza, i fratelli di ambo i vicariati e i consigli delle province madri vincolate agli stessi, a compiere i passi previsti per questo processo di unione.

3 Il Capitolo Generale si congratula per l'avvenuta aggregazione dello studio teologico agostiniano di Valladolid, nel quale ora si può conseguire la Licenza in Teologia Fondamentale, ed incoraggia il consiglio direttivo del centro, formato dal Priore Generale e dai Priori Provinciali spagnoli, a proseguire con entusiasmo l'opera iniziata. Allo stesso modo il Capitolo Generale si rallegra per i primi passi della Università Cervantina di Sant'Agostino di Bogotá e la incoraggia a mantener viva la secolare tradizione universitaria dell'Ordine in America Latina.

4 Il Capitolo Generale appoggia il progetto della Provincia di Olanda di invitare confratelli a dar vita a comunità agostiniane internazionali nella loro nazione.

Determinazioni del Capitolo

1 Riconoscendo l'importanza fondamentale del capitolo locale nella nostra vita comunitaria, al fine di sostenere il rinnovamento della vita della comunità agostiniana a livello locale, l'Istituto di Spiritualità sviluppi una metodologia e gli strumenti opportuni da inviare ai superiori di tutte le circoscrizioni per assistere i priori locali, soprattutto nel loro ruolo di animatori dei capitoli conventuali e di rinnovamento. Questo materiale sia utilizzato per promuovere la riflessione su temi come: il dialogo interpersonale, le relazioni di comunità, l'inquietudine spirituale, il capitolo locale come momento di comune ricerca di Dio, la preghiera, le sfide della vita religiosa nel ventunesimo secolo.

2 I Superiori maggiori delle circoscrizioni procurino che le comunità dell'Ordine siano di almeno tre membri per avere una vita comunitaria più ricca. (Cfr. Cost. 227)

3 Riconoscendo l'importanza dell'Istituto Patristico Augustinianum, il Capitolo Generale invita I Superiori Maggiori ad inviare studenti a questo Istituto perché siano preparati nello studio, nella ricerca e nell'insegnamento.

4 Il Capitolo Generale invita i Superiori maggiori a promuovere lo studio della storia della Chiesa e della storia e spiritualità dell'Ordine, specialmente in quei luoghi dove le vocazioni stanno fiorendo.

5 Riconoscendo l'importanza della nostra situazione mondiale attuale, fedeli alla tradizione, il Capitolo Generale incoraggia i Superiori maggiori a preparare religiosi nel campo delle scienze sociali per rispondere alle sfide del nostro mondo e per cooperare nella nuova evangelizzazione.

6 Gli accordi presi dai Superiori maggiori delle diverse circoscrizioni, attraverso una assemblea generale di una determinata regione, avranno un carattere vincolante per i firmatari (Cfr. Cost. 221).

7 Ogni progetto dell'Ordine che implichi la partecipazione delle diverse circoscrizioni, si reggerà su di uno statuto nel quale si esplicitino il contesto, i principi e le norme attraverso le quali si regge il progetto (Cfr. Cost. 221).

8 Il Capitolo Generale, a tenore del n. 232 delle Costituzioni, erige la Provincia del Brasile a partire dai Vicariati del SS.mo Nome di Gesù della Provincia di Spagna, del Vicariato della Provincia di Castiglia e dalla Delegazione della Provincia di Malta.

9 In tutti i progetti comuni di formazione nell'Ordine devono essere coinvolte tutte le circoscrizioni che vi partecipano, siano provincie, vicariati o delegazioni.

10 La Commissione internazionale di formazione iniziale accompagni i progetti comuni di formazione da vicino e in modo fraterno, perché si rafforzi la loro identità e abbiano continuità nelle loro diverse tappe.

11 Il Priore Generale con il suo Consiglio, in coordinamento con l'Economo generale, nomini un gruppo di persone, religiosi e/o laici, con l'incarico di cercare fondi per sovvenzionare i progetti dell'Ordine, con un conto bancario indipendente dedicato esclusivamente a tal fine.

12 La Delegazione di Papua, della Provincia di Olanda, viene eretta Vicariato ai sensi del n. 240 delle Costituzioni.

13 Il Capitolo Generale raccomanda che sia creata una Commissione per l'evangelizzazione e la pastorale.

14 Per ottenere maggiore stabilità ed assicurare il futuro della presenza agostiniana a Cuba, il Consiglio generale procuri che una o più Circoscrizioni si impegnino a rafforzare le comunità già stabilite e gli impegni assunti, mantenendo il vincolo diretto dalla Delegazione di Cuba con la Curia Generale.

15 Il Priore Generale e il suo Consiglio studi la possibilità di fondare una comunità in Francia.

16 La casa di Annaba, finora casa della Provincia di Malta, diventa Casa generalizia, a tenore del n. 219 e) delle Costituzioni.

17 La Provincia che accoglie un'altra Provincia che ha perso il suo regime ordinario, si impegnerà con essa nel realizzare una analisi integrale, proporrà i mezzi adeguati e apporterà le risorse umane necessarie perché recuperi quanto prima il suo regime ordinario.

18 Il Capitolo Generale approva il lavoro fatto dalla Commissione per la formazione iniziale, cioè, il Supplemento alla Ratio Institutionis, e fa sua la raccomandazione al prossimo Consiglio Generale di studiare una completa revisione della Ratio Institutionis. In questo progetto dovrà lavorare un gruppo interdisciplinare di esperti (spiritualità, teologia agostiniana, sociologia, psicologia). Per quanto possibile questo lavoro sia presentato al Capitolo generale Intermedio 2016.

19 L'Istituto di Spiritualità Agostiniana, in coordinamento con le differenti regioni, programmerà le sue attività (corsi di rinnovamento e approfondimento spirituale e agostiniano) come strumento di formazione permanente al servizio di tutta la Famiglia agostiniana. Con questa finalità organizzerà corsi periodici nelle diverse aree geografiche dell'Ordine, tenendo presente le loro necessità specifiche e le loro realtà culturali. Continuerà anche ad organizzare a Roma e nei dintorni corsi di spiritualità di tre mesi in diverse lingue. Si invitano i Superiori maggiori a collaborare efficacemente con l'Istituto di Spiritualità favorendo la partecipazione e contribuendo allo sviluppo dei suoi fini.

20 Il Priore Generale e il suo Consiglio promuovano, animino, stimolino e accompagnino i Vicariati del Perù (Apurimac, Chulucanas, Iquitos) nel loro desiderio di camminare uniti verso la costituzione di una nuova Provincia agostiniana in Perù.

21 Allo scopo di promuovere una maggiore trasparenza finanziaria e una migliore comunione dei beni, la Commissione economica internazionale studi lo stato economico dell'Ordine e delle Circoscrizioni e proponga al Capitolo intermedio del 2016 misure concrete che aiutino la realizzazione di un'equa distribuzione delle risorse dell'Ordine.

22 Alla luce della presenza di numerose vocazioni in regioni incapaci di accettare tutte le richieste per la mancanza di adeguate risorse economiche, e della presenza di abbondanti risorse economiche in altre regioni che però hanno poche vocazioni, il Capitolo Generale invita il P. Generale a coordinare il passaggio delle risorse necessarie perché sia accettato e formato un numero più grande di candidati. Si definiscano inoltre:

- i criteri e i requisiti con i quali ogni circoscrizione possa accedere a questi fondi;
- i criteri da applicarsi nel processo di selezione dei candidati e i criteri di formazione, in modo da facilitare la responsabilità e l'impegno degli stessi, ed evitare la dipendenza o motivazioni estranee a quelle vocazionali.

23 Per sviluppare una mentalità più universale nel nostro Ordine, in modo da facilitare una maggiore disponibilità dei fratelli, il Capitolo propone che:

- I piani di formazione delle circoscrizioni includano che i formandi, nel loro periodo formativo, compiano per un periodo una esperienza in un'altra circoscrizione.
- Durante la formazione iniziale si tenga conto nella programmazione lo studio e la pratica di una seconda lingua.

24 Il Capitolo Generale incoraggia il Priore Generale e il suo Consiglio a valorizzare o promuovere la creazione di comunità internazionali particolarmente impegnate in progetti di nuova evangelizzazione in dialogo con la cultura contemporanea. Queste comunità siano formate da membri provenienti da varie circoscrizioni come segno profetico in un mondo multiculturale e si propongano obiettivi chiari.

25 Ogni circoscrizione identificherà delle comunità che possono offrire ospitalità ai giovani per poter condividere la nostra vita al fine di sviluppare una cultura vocazionale.

26 Il Capitolo Generale invita a continuare con grande impegno la missione condivisa con i laici nell'ambito parrocchiale, educativo, vocazionale, amministrativo, missionario e in altre attività.

27 Visto il desiderio di varie circoscrizioni di inviare candidati in Centri Accademici di particolare importanza, il Capitolo Generale accoglie la disponibilità della Provincia italiana ad ospitare nelle sue comunità, in particolare quelle di Roma, i Padri studenti di altre circoscrizioni per il tempo necessario al completamento degli studi (licenza e dottorato) e propone un tale impegno anche ad altre circoscrizioni. Sulla modalità di accoglienza il Priore Provinciale che accoglie rediga una convenzione con il Superiore maggiore della circoscrizione di provenienza dei padri studenti.

28 Il Consiglio generale rediga un programma per preparare il personale delle circoscrizioni emergenti nelle aree della formazione, amministrazione, finanza e apostolato.

29 Per migliorare e facilitare le comunicazioni nell'Ordine, al fine di promuovere la Missione e Identità Agostiniana con progetti innovativi, il Priore Generale e il suo Consiglio potenzino l'Ufficio di Comunicazioni della Curia avvalendosi anche di professionisti. Si esorta inoltre che la pagina web dell'Ordine venga tradotta in altre lingue, come il francese e il portoghese.

30 Il Capitolo Generale chiede ai Superiori che prima di iniziare il processo di chiusura di una casa dell'Ordine comunichino al Priore generale tale intenzione per una possibile assunzione di queste case da parte di circoscrizioni con più disponibilità di frati.

31 Il Capitolo Generale approva il Direttorio di funzionamento della Curia Generalizia come uno strumento di lavoro che dovrà essere sempre aggiornato.

32 Il Capitolo Generale approva il Manuale di Giustizia e Pace

**DISCORSO DEL PRIORE GENERALE
ALEJANDRO MORAL ANTÓN**

**LA MIA RIFLESSIONE EVANGELICA,
ECCLESIALE E AGOSTINIANA**

Desidero fare alcuni minuti di riflessione con voi circa il programma che il Capitolo sta elaborando per i prossimi 6 anni, così anche come mi sento di fronte a questo programma ed il modo come realizzarlo.

Prima di tutto, desidero ringraziare il Consiglio precedente per il suo servizio all'Ordine. Prima di tutto il P. Robert F. Prevost, che ha servito l'Ordine per 12 anni in modo instancabile e vicino. Potrei parlare per molto tempo di te, Roberto, e credo che tutto sarebbe molto buono. Non basta dirti GRAZIE, anche se sai che te lo dico di tutto cuore. Sono stati 12 anni molto felici al tuo fianco e a quello dei confratelli con i quali ho condiviso la vita comunitaria. Grazie per la fiducia che mi hai dato fin dal primo giorno, per l'appoggio, per la comprensione, specialmente quando i miei genitori hanno avuto bisogno della mia presenza. Grazie per la pazienza, e ti chiedo perdono se a volte, forse, non ho corrisposto a quello che mi chiedevi o a quello di cui avevano bisogno i confratelli. Che il Signore continui a benedirti sempre e il suo Spirito ti accompagni nella tua vita.

Grazie anche a te, caro Michael DiGregorio. Grazie a tutti. Franz Klein, Rommel Par, Miguel Ángel Keller, Martin Micallef e Miguel Ángel Martín per il vostro tempo

e lo sforzo dedicati a servire i fratelli. Di tutti potrei scrivere molte cose positive che riassumerebbero il vostro impegno e servizio. Di tutti ho ed avrò sempre un gran ricordo e momenti particolari vissuti al vostro fianco.

Grazie anche al buon Giancarlo Ceriotti, la cui infermità gli ha impedito di giungere fino ad oggi. Grazie a Luciano De Michieli, a Fernando Zarazúa e ad Enrique Catalán. Chiedo a Dio che benedica il vostro servizio come Priori Provinciali delle vostre rispettive Province.

Grazie al P. Matthias Hecht, per il suo servizio come economo in questo ultimo anno, al Postulatore P. Josef Schiberras (anche al precedente, P. Fernando Rojo) e all'archivista P. Luis Marín.

Come vi ho detto il primo giorno di servizio come Priore Generale, nella preghiera del mattino, all'inizio della nostra sessione capitolare, desidero che imprimiamo nei nostri cuori e ci guidi nella missione questa frase del vangelo di Luca

**“SIATE COMPASSIONEVOLI COME IL PADRE
VOSTRO È COMPASSIONEVOLE” (Lc 6, 30)**

Il P. Adolfo Nicolás (Priore Generale, SJ), nella sua riflessione rivolta ai capitolari, ci presentava 8 sfide. Voglio soffermarmi sulla prima. Diceva: “Dovete recuperare le grandi sfide dell'umanità”. E aggiungeva: “I religiosi dobbiamo domandarci: ‘Come possiamo ridurre le sofferenze dell'umanità? Gesù attraversa le strade del mondo facendo proprio questo: curando, ascoltando. Non esistono sfide religiose. Siamo religiosi e per questo siamo vicini all'umanità partendo dal nostro essere religiosi.. Le sfide dell'umanità sono le nostre sfide, come lo sono state di Cristo’... E concludeva questo punto dicendo: “Dobbiamo recuperare l'antica tradizione degli Ordini religiosi e la ragione per la quale sono sorti, che fu per lavorare per l'umanità”.

Per il nostro Ordine, come lo stiamo vedendo durante questo Capitolo, è importante trovare nella nostra società il nostro posto. Il luogo autentico da cui compiere la nostra missione evangelizzatrice. È evidente che la Chiesa di Gesù non può vivere chiusa in se stessa, preoccupata solo dei suoi problemi, pensando esclusivamente nei propri interessi. L'Ordine di S. Agostino tantomeno. Deve stare in mezzo al mondo, però non in qualsiasi modo. Se desideriamo essere fedeli a Gesù e ci lasciamo ispirare dal principio della misericordia, la Chiesa e l'Ordine devono trovarsi in un luogo molto preciso: lì dove si trova la sofferenza, lì dove sono le vittime, i poveri, i maltrattati dalla vita o dall'ingiustizia degli uomini, le donne violentate e intimorite dai loro compagni, gli stranieri, coloro che non trovano un luogo né nella società e né nel cuore delle persone. Per dirlo in una parola, dobbiamo stare nella fossa, insieme ai feriti.

Dalle sue origini, la Chiesa ha avuto molti uomini e donne al servizio dei poveri e bisognosi, con il desiderio di alleviare il dolore e le necessità di coloro che poco potevano sperare da una società ancora poco organizzata e senza servizi sociali... Tuttavia oggi è grande l'attività dei cristiani sia in terra di missione come tra di noi, sia nelle istituzioni ecclesiali come negli organismi e versanti di altra natura. Loro sono il volto compassionevole della Chiesa, il meglio che abbiamo noi cristiani.

Però non è sufficiente. Bisogna lavorare perché la Chiesa e l'Ordine come tali siano configurati nella sua totalità dal principio della misericordia. La Chiesa e l'Ordine dovrebbero distinguersi per essere luoghi dove si può osservare la reazione più libera, più audace e più intensa davanti alla sofferenza che c'è nel mondo: il luogo più sensibile e più compromesso davanti a tutte le ferite fisiche, morali e spirituali degli uomini e donne di oggi.

Bisognerà fare tante altre cose, però, se non siamo strutturati, come religiosi e come Ordine, dalla compassione, tutto quello che facciamo sarà irrilevante e potrà essere anche pericoloso poiché ci porterà facilmente fuori dalla nostra missione di introdurre nel mondo la compassione di Dio. La compassione è ciò che unicamente può rendere la Chiesa di oggi e l'Ordine più umani e più credibili.

Cosa può significare oggi, nella nostra cultura, una parola competente sul sesso, l'omosessualità, la famiglia, la donna o i diversi problemi della vita, senza la compassione verso coloro che soffrono? Che senso ha una teologia accademica se non ci risveglia dall'indifferenza e non ci introduce nella Chiesa e nella cultura moderna in modo più compassionevole? Perché insistere sulla liturgia se l'incenso e i cantici ci impediscono di vedere la sofferenza e ascoltare le grida di coloro che soffrono? La Chiesa sarà credibile se agisce mossa dalla compassione verso l'essere umano, poiché questo è precisamente quello che più manca nel mondo attuale.

Vivere di compassione non è facile né per la Chiesa istituzionale e né per le comunità delle nostre parrocchie, né per la Gerarchia e né per i cristiani. Non è facile né per coloro che si sentono "progressisti" e né per coloro che si chiudono nel loro passato. Da qui l'urgenza di ascoltare ancora di più la chiamata: «Siate compassionevoli come è compassionevole il Padre vostro».

Che cos'è in definitiva, quello che Gesù vorrebbe introdurre nel mondo? Cosa significa per Gesù «cercare il Regno di Dio e la sua giustizia?». Credo che lo possiamo riassumere così. Dio è, prima di tutto, un mistero di compassione verso le sue creature. Ciò che è decisivo per la storia umana adesso significa accogliere, introdurre e sviluppare questa compassione. Non basta un nuovo ordine di cose più giusto secondo la visione

di giustizia che hanno i poteri economici, politici e religiosi, quasi sempre orientati verso i loro interessi. Sì, bisogna parlare di giustizia, però di una giustizia che nasce dalla compassione e che introduce nel mondo una nuova dinamica e una nuova direzione. La compassione dà una spinta a tutto, verso una vita più degna per gli ultimi. Questo è il primo impegno dei seguaci di Gesù oggi e sempre. Questo significa accogliere il regno di Dio: porre i popoli, le culture, le politiche e le religioni guardando verso la dignità degli ultimi. Non c'è progresso umano, non c'è politica progressista, non c'è vera religione, non c'è proclamazione responsabile dei diritti umani, non c'è giustizia nel mondo se non ci avviciniamo agli ultimi con la serietà della compassione di Dio. Se, distratta da altre questioni o interessi, la Chiesa dimentica questo, nello stesso momento si allontanerà dal suo Signore.

Concludo affermando che “corriamo il rischio di perire come Ordine se non prendiamo seriamente in considerazione il tema della sequela di Gesù povero, e l'opzione preferenziale per i più poveri”.

Però l' “essere compassionevoli come lo è il nostro Padre” lo possiamo raggiungere se sappiamo stare da soli con Lui, se dialoghiamo con Lui, se sappiamo entrare nelle sue “viscere”, cioè nella sua passione per i suoi figli. Dobbiamo sentire le ANSIE DI ANDARE SEMPRE VERSO DIO, desiderio di incontrarsi con lui. La vita interiore è l'unico cammino per incontrarsi con Dio e darlo come alimento al prossimo.

Desidero anche ricordare l'importanza della nostra vita comunitaria e della vera comunione. Ricordo le parole del Papa Francesco quando ci parlava dell' “inquietudine dell'amore”, nella messa di inaugurazione del nostro Capitolo. Come ci troviamo con l'inquietudine dell'amore? Crediamo nell'amore verso Dio e verso

gli altri? Ci lasciamo inquietare dalle necessità del fratello concreto che incontriamo, il fratello che è insieme a noi? Ci lasciamo inquietare dalle sue necessità o rimaniamo chiusi in noi stessi? Che triste quello che ha detto il Papa Francesco: “a volte si può stare in comunità senza conoscere davvero il proprio fratello!”.

Due testi come riferimento:

“Il più grande tra voi si faccia come il più piccolo, e colui che governa, come colui che serve” (Lc 22, 25).

“Colui che vi presiede non ponga la sua felicità nel dominare per il suo potere, ma nel servire per la carità” (Regola, 46).

- A) Qualsiasi autorità, anche quella del Priore Generale deve esercitarsi sempre come servizio di amore:
- * Servizio a Dio, principio e fine di tutte le cose, rivelato in Cristo, che ci chiama alla sua sequela personalmente, per l'uomo.
 - * Servizio alla Chiesa, nostra Madre, nella disponibilità totale alle sue indicazioni e alle sue necessità.
 - * Servizio all'Ordine in tutti ed ognuno dei membri, perché possiamo portare alla pienezza la vocazione alla quale siamo stati chiamati.
- B) Non è un servizio da realizzare da soli, ma nella fraternità, che tende alla comunione. In effetti, la vita religiosa agostiniana si può intendere e vivere solo a partire dall'unione di anime e cuori, nel cammino verso Dio. Da qui:
- * L'importanza della preghiera incessante per il Priore Generale e per il Governo dell'Ordine.

- * L'importanza della collaborazione, il dialogo e la partecipazione.
- * L'importanza della disponibilità alle mozioni dello Spirito, nella sua novità e nella sua sorpresa.

C) Il mio programma sarà quello che indicherà il Capitolo Generale, riunito, come segnalano le Costituzioni, per procurare il bene comune dei fratelli (cf. CC 408). Le decisioni del Capitolo, così come i vostri ricchi contributi nei gruppi e in aula, segnano il nostro cammino per i prossimi sei anni e offrono un prezioso materiale di riflessione e analisi. Tenendo in considerazione tutto questo, desidero indicare dieci aspetti ai quali voglio dare una particolare attenzione:

1. Mettere in ordine di priorità la dimensione religiosa della nostra vita, potenziando la dimensione orante e coltivando la nostra spiritualità. Per questo terrà presente ciò che ha creato l'Istituto di Spiritualità il quale inizierà un processo di servizio per regioni, secondo quello che è stato indicato dal Capitolo.
2. Rafforzare la vita comunitaria nell'Ordine e in tutte le dimensioni, stimolando le iniziative che la rafforzino e aiutando i superiori locali e maggiori in questo compito cruciale. Per questo cercheremo la collaborazione tra le diverse circoscrizioni, soprattutto a livello di persone ed economico. Desidero che nella realizzazione del programma capitolare siano coinvolte tutte le circoscrizioni. Per questo svilupperemo il programma capitolare nelle sessioni del consiglio generale (nelle riunioni da ottobre a

dicembre). Questo programma del consiglio sarà ampliato dalle commissioni e segretariati dell'Ordine (da gennaio a marzo 2014). E sarà inviato ai Superiori Maggiori delle circoscrizioni per studiarlo con i rispettivi consigli (aprile-metà di maggio). Infine, ci riuniremo a Roma tutti i superiori maggiori ed il consiglio generale per trovare i cammini di realizzazione del programma, con l'appoggio e l'impegno di tutti nelle azioni concrete disegnate.

3. Potenziare la pastorale vocazionale e la cura della propria vocazione, che deve essere vissuta in modo coerente e gioioso, per poter offrire una proposta credibile nel mondo di oggi. Desideriamo incrementare le vocazioni sia come numero che qualità? Viviamo la povertà nella linea che viene presentata nelle Costituzioni, che dicono che: “Diamo a Cristo quello che diamo ai poveri e quello che neghiamo ai poveri lo neghiamo a Cristo” e che “dobbiamo dare una testimonianza coerente e profetica della opzione preferenziale per i poveri, imitando Cristo con tale impegno” (CC 73)
4. Aver cura della formazione dei membri dell'Ordine, sia iniziale che permanente, tenendo presente le nostre radici agostiniane e le particolari circostanze del tempo, luogo e cultura.
5. Rispondere, a partire dal Vangelo, alle necessità e sfide del mondo attuale, nella lotta contro le ingiustizie, nella solidarietà e promozione della pace, così come abbiamo detto all'inizio di queste pagine.
6. Rivedere le strutture economiche, potenziando la centralizzazione dell'economia, utilizzo

delle risorse e la trasparenza. Cercheremo la situazione reale e la trasparenza economica delle comunità e circoscrizioni dell'Ordine.

7. Promuovere in modo deciso gli studi e la vita culturale nell'Ordine, prestando una speciale attenzione all'Istituto Patristico Augustinianum e agli altri centri superiori di studi teologici: Villanova, Valladolid, Bogotá...
 8. Continuare l'attenzione alle religiose di vita contemplativa nell'Ordine. Per questo non solo promuoveremo futuri incontri delle sorelle, progetti vocazionali condivisi dove sia possibile e aiuto spirituale, ma cercheremo anche di portare avanti il rinnovamento delle Costituzioni e la revisione di alcune forme di vita, sempre in comunione con le Presidi delle federazioni e delle Superiori dei monasteri.
 9. Proseguire l'appoggio del movimento laicale agostiniano, con una particolare attenzione ai giovani, di modo che si consolidino le strutture di rappresentazione laicale, la formazione agostiniana dei suoi membri e la collaborazione.
 10. Rafforzare le comunicazioni di modo che si faciliti l'informazione e l'interscambio.
- D) Chissà che come Ordine non ci apriremo ad un futuro di speranza, perché ci sono molti segni di vita. Vi invito a:
- * Discernere quello che Dio vuole da ognuno di noi come agostiniani e comunitariamente come Ordine.
 - * Accogliere il dinamismo profetico lì dove venga suscitato dallo Spirito.

- * Rinnovare quello che è necessario per vivere il nostro carisma con forza e gioia, come lo hanno fatto tanti nostri confratelli lungo la storia.
- * Partecipare, collaborare, coinvolgerci tutti, in ciò che è senza alcun dubbio, compito di tutti.

P. Alejandro Moral Antón,
Priore Generale OSA

**SALUTO DEL PRIORE GENERALE
ROBERT PREVOST
AL SANTO PADRE PAPA FRANCESCO**

Messa per la Festa de Sant'Agostino, 28 Agosto 2013

Santo Padre,

Con grande gioia l'Ordine di sant'Agostino – qui rappresentato dai membri del Capitolo Generale – vuole esprimere tutta la gratitudine per la Sua gentilissima e generosa decisione di accogliere la richiesta di accompagnarci in questa celebrazione di inaugurazione dei lavori capitolari. Lei ci dona oggi la splendida opportunità di ascoltare la Sua parola, il Suo messaggio, durante questo momento di grande importanza per la vita dell'Ordine.

Oggi, solennità del nostro padre sant'Agostino, in questa basilica dedicata alla sua memoria e dove si venerano i resti mortali di sua madre, santa Monica, è un momento particolarmente significativo per questo incontro. Se sant'Agostino è nostro padre, nostro 'fondatore spirituale', la Santa Chiesa è nostra 'vera madre e istitutrice' – come scriveva Giordano di Sassonia, uno dei primi cronisti agostiniani. La nostra istituzione e il nostro stile di vita, infatti, condividono con gli altri ordini mendicanti le stesse finalità e affondano le radici nello stesso periodo storico; ma con una differenza importante: l'istituzione storica dell'Ordine di sant'Agostino è frutto della decisione dei Suoi predecessori, i

papi Innocenzo IV e Alessandro IV, che, nel corso del XIII secolo, riunirono in un unico ordine mendicante tante comunità e congregazioni eremitiche che seguivano la regola di sant'Agostino. La cura manifestata dalla Sede Apostolica verso l'Ordine fin dalla sua nascita ha segnato in modo specifico la vita spirituale, il pensiero teologico, l'azione degli Agostiniani che si sentirono sempre impegnati in modo speciale al servizio della Chiesa universale. Da qui ha avuto anche origine la devozione e la fedeltà dell'Ordine ai Sommi Pontefici (Cost. n. 3).

Per questa inaugurazione del Capitolo Generale abbiamo voluto che fossero rappresentate anche tutte le realtà della più ampia famiglia agostiniana. Per questo, oltre ai capitolari di tutte le circoscrizioni agostiniane del mondo e ai collaboratori, si trovano oggi fra noi alcuni frati delle comunità più vicine, le monache, le religiose di diverse congregazioni aggregate all'Ordine e alcuni laici, membri di diverse fraternità. La loro presenza ci ricorda costantemente i tanti doni e carismi che Dio dona al suo Popolo e aggiunge un elemento prezioso a questa celebrazione. Insieme a Lei, Santo Padre, siamo felici di ricordare, come ci insegna sant'Agostino, che tutti siamo membri della Chiesa e servi di Dio, e se amiamo Cristo, non possiamo non amare la Chiesa, in tutte le sue componenti e in tutta la sua bellezza, perché Essa è veramente il *Christus totus*, il Corpo del Signore che ci ha amato e ha dato se stesso per noi.

Santo Padre, qualche giorno fa, quando abbiamo saputo che Lei sarebbe presente con noi in questa celebrazione, qualcuno mi ha domandato: "Che cosa vorresti che il Papa dica al Capitolo Generale?" Veramente mi ha fatto pensare, e non sono sicuro della risposta. Ma ho trovato in uno dei sermoni di sant'Agostino,

parole che potrebbero servire per la risposta. Agostino ci ricorda l'importanza di camminare uniti, insieme con tutta la Chiesa:

“... se per dei compagni di viaggio è motivo di reciproca gioia fare insieme il cammino, quale gioia non avranno nella patria! Lungo questo cammino i testimoni (*martyres*) lottarono e avanzarono sempre nella lotta, nel procedere non si arresero mai. Infatti, quanti amano, vanno sempre avanti ... e la via che noi percorriamo vuole dei viandanti.

Essa detesta tre categorie di uomini: chi si ferma, chi torna indietro, chi devia. Con l'aiuto del Signore, il nostro andare sia protetto e difeso contro queste tre categorie negative. Ora, in realtà, **facendo insieme** il cammino, uno va più a rilento, un altro si affretta; tuttavia vanno avanti entrambi”. (*Sermo 306B*)

Santo Padre, la Sua presenza con noi, oggi, ci aiuterà a rinnovare il nostro impegno ad andare avanti con decisione, con amore, e ci aiuterà a rafforzare la nostra convinzione di camminare sempre insieme a tutta la Chiesa.

È passato appena un mese dalla celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù, alla quale molti dei presenti abbiamo partecipato con gioia. Vogliamo ringraziarLa, Santo Padre, per tutto ciò che ha fatto a Rio de Janeiro. L'entusiasmo di quei giorni è ancora vivo, e non solo nel ricordo. Il nostro desiderio è che anche oggi il Signore, attraverso la Sua presenza fra noi, possa illuminare le nostre menti, muovere i nostri cuori, ispirare tutta la nostra vita, proprio come è successo a tanti giovani in Brasile; affinché questa celebrazione e il

nostro Capitolo siano occasione propizia (*kairós*) per rispondere con più generosità all'ispirazione dello Spirito Santo, per servire con grande amore e con coraggio la Chiesa, i fratelli e le sorelle e ogni uomo del nostro tempo laddove ce ne sia più bisogno. Grazie, Santo Padre, grazie dal profondo del cuore per questo grande dono che oggi ha voluto fare alla famiglia spirituale di Agostino!

**SANTA MESSA PER L'INIZIO DEL CAPITOLO
GENERALE OMELIA DEL SANTO PADRE
PAPA FRANCESCO**

Messa della Festa de Sant'Agostino, 28 Agosto 2013

“Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te” (*Le Confessioni*, I,1,1). Con queste parole, diventate celebri, sant'Agostino si rivolge a Dio nelle Confessioni, e in queste parole c'è la sintesi di tutta la sua vita. “Inquietudine”. Questa parola mi colpisce e mi fa riflettere. Vorrei partire da una domanda: quale inquietudine fondamentale vive Agostino nella sua vita? O forse dovrei piuttosto dire: quali inquietudini ci invita a suscitare e a mantenere vive nella nostra vita questo grande uomo e santo? Ne propongo tre: l'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore.

1. La prima: l'inquietudine della ricerca spirituale. Agostino vive un'esperienza abbastanza comune al giorno d'oggi: abbastanza comune tra i giovani d'oggi. Viene educato dalla mamma Monica nella fede cristiana, anche se non riceve il Battesimo, ma crescendo se ne allontana, non trova in essa la risposta alle sue domande, ai desideri del suo cuore, e viene attirato da altre proposte. Entra allora nel gruppo dei manichei, si dedica con impegno ai suoi studi, non rinuncia al divertimento spensierato, agli spettacoli del tempo, intense amicizie, conosce l'amore intenso e intraprende una

brillante carriera di maestro di retorica che lo porta fino alla corte imperiale di Milano. Agostino è un uomo “arrivato”, ha tutto, ma nel suo cuore rimane l’inquietudine della ricerca del senso profondo della vita; il suo cuore non è addormentato, direi non è anestetizzato dal successo, dalle cose, dal potere. Agostino non si chiude in se stesso, non si adagia, continua a cercare la verità, il senso della vita, continua a cercare il volto di Dio. Certo commette errori, prende anche vie sbagliate, pecca, è un peccatore; ma non perde l’inquietudine della ricerca spirituale. E in questo modo scopre che Dio lo aspettava, anzi, che non aveva mai smesso di cercarlo per primo. Vorrei dire a chi si sente indifferente verso Dio, verso la fede, a chi è lontano da Dio o l’ha abbandonato, anche a noi, con le nostre “lontananze” e i nostri “abbandoni” verso Dio, piccoli, forse, ma ce ne sono tanti nella vita quotidiana: guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell’intimo di te stesso, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l’inquietudine della ricerca o l’hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo? Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi? Ti sei accorto di questa situazione della tua anima? Oppure dormi? Credi che Dio ti attende o per te questa verità sono soltanto “parole”?

2. In Agostino è proprio questa inquietudine del cuore che lo porta all’incontro personale con Cristo, lo porta a capire che quel Dio che cercava lontano da sé, è il Dio vicino ad ogni essere umano, il Dio vicino al nostro cuore, più intimo a noi di noi stessi (cfr *ibid.*, III,6,11). Ma anche nella scoperta e nell’incontro con Dio, Agostino non si ferma, non si adagia, non si chiude in se stesso come chi è già arrivato, ma conti-

nua il cammino. L'inquietudine della ricerca della verità, della ricerca di Dio, diventa l'inquietudine di conoscerlo sempre di più e di uscire da se stesso per farlo conoscere agli altri. È proprio l'inquietudine dell'amore. Vorrebbe una vita tranquilla di studio e di preghiera, ma Dio lo chiama ad essere Pastore ad Ippona, in un momento difficile, con una comunità divisa e la guerra alle porte. E Agostino si lascia inquietare da Dio, non si stanca di annunciarlo, di evangelizzare con coraggio, senza timore, cerca di essere l'immagine di Gesù Buon Pastore che conosce le sue pecore (cfr *Gv* 10,14), anzi, come amo ripetere, che "sente l'odore del suo gregge", ed esce a cercare quelle smarrite. Agostino vive quello che san Paolo indica a Timoteo e a ciascuno di noi: annuncia la parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, annuncia il Vangelo con il cuore magnanimo, grande (cfr *2 Tm* 4,2) di un Pastore che è inquieto per le sue pecore. Il tesoro di Agostino è proprio questo atteggiamento: uscire sempre verso Dio, uscire sempre verso il gregge... È un uomo in tensione, tra queste due uscite; non "privatizzare" l'amore... sempre in cammino! Sempre in cammino, diceva Padre, Lei. Sempre inquieto! E questa è la pace dell'inquietudine. Possiamo domandarci: sono inquieto per Dio, per annunciarlo, per farlo conoscere? O mi lascio affascinare da quella mondanità spirituale che spinge a fare tutto per amore di se stessi? Noi consacrati pensiamo agli interessi personali, al funzionalismo delle opere, al carriereismo. Mah, tante cose possiamo pensare... Mi sono per così dire "accomodato" nella mia vita cristiana, nella mia vita sacerdotale, nella mia vita religiosa, anche nella mia vita di comunità, o conservo la forza dell'inquietudine per Dio, per la sua Parola, che mi porta ad "andare fuori", verso gli altri?

3. E veniamo all'ultima inquietudine, l'inquietudine dell'amore. Qui non posso non guardare alla mamma: questa Monica! Quante lacrime ha versato quella santa donna per la conversione del figlio! E quante mamme anche oggi versano lacrime perché i propri figli tornino a Cristo! Non perdetevi la speranza nella grazia di Dio! Nelle *Confessioni* leggiamo questa frase che un vescovo disse a santa Monica, la quale chiedeva di aiutare suo figlio a ritrovare la strada della fede: "Non è possibile che un figlio di tante lacrime perisca" (III,12,21). Lo stesso Agostino, dopo la conversione, rivolgendosi a Dio, scrive: "per amore mio piangeva innanzi a te mia madre, tutta fedele, versando più lacrime di quante ne versino mai le madri alla morte fisica dei figli" (*ibid.*, III,11,19). Donna inquieta, questa donna, che, alla fine, dice quella bella parola: *cumulatius hoc mihi Deus praestitit!* [il mio Dio mi ha soddisfatta ampiamente] (*ibid.*, IX,10,26). Quello per cui lei piangeva, Dio glielo aveva dato abbondantemente! E Agostino è erede di Monica, da lei riceve il seme dell'inquietudine. Ecco, allora, l'inquietudine dell'amore: cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata, con quella intensità che porta anche alle lacrime. Mi vengono in mente Gesù che piange davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro, Pietro che, dopo aver rinnegato Gesù ne incontra lo sguardo ricco di misericordia e di amore e piange amaramente, il Padre che attende sulla terrazza il ritorno del figlio e quando è ancora lontano gli corre incontro; mi viene in mente la Vergine Maria che con amore segue il Figlio Gesù fino alla Croce. Come siamo con l'inquietudine dell'amore? Crediamo nell'amore a Dio e agli altri? O siamo nominalisti su questo? Non in modo astratto, non solo le parole, ma il fratello concreto che incontriamo, il fratello che ci sta accanto! Ci lasciamo inquietare dalle loro necessità o rimaniamo

chiusi in noi stessi, nelle nostre comunità, che molte volte è per noi “comunità-comodità”? A volte si può vivere in un condominio senza conoscere chi ci vive accanto; oppure si può essere in comunità, senza conoscere veramente il proprio confratello: con dolore penso ai consacrati che non sono fecondi, che sono “zitelloni”. L’inquietudine dell’amore spinge sempre ad andare incontro all’altro, senza aspettare che sia l’altro a manifestare il suo bisogno. L’inquietudine dell’amore ci regala il dono della fecondità pastorale, e noi dobbiamo domandarci, ognuno di noi: come va la mia fecondità spirituale, la mia fecondità pastorale?

Chiediamo al Signore per voi, cari Agostiniani, che iniziate il Capitolo Generale, e per noi tutti, che conservi nel nostro cuore l’inquietudine spirituale di ricercarlo sempre, l’inquietudine di annunciarlo con coraggio, l’inquietudine dell’amore verso ogni fratello e sorella. Così sia.

DISCORSO AL CAPITOLO GENERALE MICHAEL DI GREGORIO VICARIO GENERALE

29 agosto 2013

Carissimi Fratelli,

Desidero aggiungere alle parole di saluto già espresse ieri e oggi, il mio personale e caloroso benvenuto ad ognuno di voi, che siete arrivati qui a Roma per questo Capitolo, che come le nostre Costituzioni ci ricordano, è il “principale evento della vita dell’Ordine” (Cost. 408). Come Preside pro tempore di questa assemblea, per me è un grande privilegio rivolgermi ai superiori del nostro Ordine e ai rappresentanti dei frati di tutto il mondo.

1. Siamo qui riuniti per celebrare il 184° Capitolo Generale, come già i nostri confratelli hanno fatto periodicamente per più di 750 anni della nostra storia. Siamo quasi 90 capitolari e siamo venuti da 32 diverse nazioni, rappresentanti di 50 circoscrizioni e 2.663 frati, per discutere lo stato dell’Ordine, parlare di diversi argomenti e affrontare nuove sfide, deliberare il nostro futuro e scegliere il nuovo governo per i prossimi sei anni. Le sfide che ci aspettano sono molte e di una certa serietà e il lavoro che noi faremo in queste prossime settimane avrà delle conseguenze (qualcuna di queste forse di vasta portata) per la nostra vita, per i confratelli e consorelle, come anche per la gente che siamo chiamati a servire attraverso il nostro ministero

nella Chiesa. Abbiamo condiviso questo anno della Fede proclamato da Papa Benedetto, e come uomini di fede, coscienti che ciò che ci unisce e che guiderà le nostre discussioni e decisioni in questo Capitolo, sono i valori e i principi della nostra fede come viene espressa nel Vangelo che guida le nostre vite, così come anche la spiritualità agostiniana ed il carisma che ci offrono un modello. Ieri abbiamo avuto la gioia di avere come primo atto capitolare quello di celebrare la nostra fede all'altare del Signore, con la Solenne Festa del nostro Santo Padre, con la generosa guida di Papa Francesco e con la guida dello Spirito Santo che abbiamo invocato questa mattina e lo Spirito Santo continuerà a guidarci ancora in questi giorni, nella consapevolezza e nell'umile richiesta che noi desideriamo veramente che tutto sia una opera di Dio.

2. Il grande privilegio che ieri abbiamo sperimentato nell'aver Papa Francesco nel presiedere la nostra celebrazione è un chiaro e forte segno che quello che siamo chiamati a fare in queste settimane non è un'attività che realizziamo a porte chiuse, pensando solo a ciò che riguarda la vita interna dell'Ordine. Questo Capitolo, come tutti i Capitoli Generali di tutta la nostra storia, ha un contesto all'interno della Chiesa e della società del XXI° Secolo. L'Ordine non vive solo in funzione di se stesso, in modo isolato, ma all'interno della Chiesa e al servizio della Chiesa e per il bene dell'umanità: proclamare il Vangelo che noi abbiamo ricevuto da Gesù, a partire dalla testimonianza della nostra vita fraterna e dalle molte opere delle nostre circoscrizioni e loro membri.

3. La Chiesa oggi ci presenta molte e grandi sfide: tra queste, la crisi di fede in molte persone, con la conseguente alienazione di milioni di persone dalla

pratica della fede di cui si sono alimentate nella loro vita; scandali hanno coinvolto religiosi e sacerdoti e anche laici; un rifiuto di molti valori morali tradizionali; e la diffusa secolarizzazione di molti aspetti che una volta venivano considerati sacri. Ci sono anche sfide e difficoltà all'interno della società civile in molte delle nazioni dove viviamo e portiamo avanti il nostro ministero: la crisi economica; un aperto conflitto tra nazioni e popoli; molteplici forme di ingiustizia sociale; la costante minaccia del terrorismo; la continua minaccia del disastro ecologico; giusto per fare qualche esempio. Il nostro Ordine è toccato in qualche modo da ognuna di queste sfide. Sicuramente, nei nostri diversi ministeri, ci confrontiamo con queste situazioni e in molti luoghi direttamente cerchiamo di aiutare la gente che ne viene colpita. Le nostre Costituzioni richiamano la nostra attenzione sul fatto che il nostro lavoro in questo Capitolo è “per il bene comune e per la crescita dell’Ordine” (non solo) “che la vita spirituale dei frati può essere rinnovata”, (ma anche che) “il nostro apostolato (deve essere) rispondente alle necessità della Chiesa e alle esigenze dei tempi” (Cost. 434).

Questo stesso contesto della Chiesa e della società nella quale noi viviamo, tuttavia, è anche pieno di aspetti positivi e tra questi basti pensare alla testimonianza dei singoli e agli eventi presenti nella Chiesa e nell’Ordine che sono pieni di significato e di ispirazione e che sollecitano la nostra attenzione e la nostra riflessione. Queste persone e questi eventi possono essere di grande incoraggiamento e offrirci delle motivazioni nelle nostre delibere, discussioni e decisioni. E vorrei sottolinearne tre.

4. Il 10 febbraio scorso, P. Theodore Tack, come sappiamo, è morto a Tulsa, Oklahoma. P. Tack è stato

eletto come 93° Priore Generale dell'Ordine nel 1971, appena tre anni dopo il Capitolo speciale di Villanova del 1968, che ha avuto come principale obiettivo quello di rivedere le Costituzioni dell'Ordine, seguendo il Concilio Vaticano II. I dodici anni in cui P. Tack è stato in carica come Generale, e che si sono conclusi 30 anni fa, nel 1983, sono stati dedicati largamente alla crescita dei membri dell'Ordine per avere una chiara coscienza e apprezzamento profondo delle Costituzioni e ancor di più della spiritualità e identità Agostiniana nel loro fondamento. Per questo scopo, P. Tack ha viaggiato nel mondo agostiniano come nessun altro Priore Generale avesse fatto prima. Il suo modo di fare è stato gentile e sincero, con un grande entusiasmo; il messaggio che dava con la sua vita era allo stesso tempo provocatorio e profetico (per qualcuno di noi ci sono voluti molti anni per apprezzare il suo modo audace di pensare che "la comunità in se stessa... è certamente il nostro primo apostolato"). Mi piacerebbe descrivere l'eredità di P. Tack all'Ordine come uno che ha amato e servito in modo diligente e con uno spirito di gratitudine e riverenza per il dono particolare che il carisma Agostiniano offre alla Chiesa.

Il giorno dopo che P. Tack morì, l'11 febbraio, la Chiesa ed il mondo ricevettero la sorprendente notizia che Papa Benedetto XVI comunicò con le sue stesse parole, della rinuncia al ministero di Vescovo di Roma. L'autoconsapevolezza, unita alla sensibilità della realtà delle sue forze e le necessità della Chiesa, vissuta con un atteggiamento di profonda e costante preghiera, lo hanno portato alla difficile conclusione che c'era la necessità di un cambiamento. Nei giorni e settimane che seguirono, diverse opinioni ed interpretazioni sulle parole del papa sono state fatte. Tra queste c'era l'opinione diffusa, offerta da critici ed anche sostenitori, che

la decisione di Papa Benedetto, è stata un atto di grande coraggio, presa non per qualche ragione personale ma il bene della Chiesa.

Circa un mese dopo, il 13 marzo, Jorge Mario Bergoglio, è stato eletto per succedere a Papa Benedetto, come 266° Vescovo di Roma. Fin dal primo momento del suo papato, quando egli apparve al balcone della Basilica di S. Pietro, ci ha subito offerto la sensazione che il suo stile di guida che avrebbe dato alla Chiesa sarebbe stato unico e molto personale. Dall'annuncio della scelta del nome, alla sua richiesta di preghiera silenziosa alla folla che era presente per ascoltarlo nella Piazza S. Pietro e attraverso le TV di tutto il mondo, l'immagine del suo capo chino, rendeva tutto molto chiaro. Semplicità ed umiltà erano le parole più diffuse nella bocca di coloro che da allora in poi descrivevano Papa Francesco nei primi mesi del suo Ministero Petrino.

Gratitudine, riverenza ed entusiasmo per il carisma agostiniano; coraggio nel decidere una via per un bene più grande; semplicità ed umiltà nell'esercizio di guida: questi, miei cari fratelli, sono tre temi che gli eventi dei primi mesi di questo anno 2013 ci suggeriscono. Sono immagini ed impressioni offerte, forse inconsciamente, da tre uomini di fede, che sono stati scelti per essere al servizio delle comunità affidate alla loro cura. Questi sono i valori e comportamenti, scelte di vita che noi dobbiamo tenere presenti nelle nostre menti, nei nostri cuori, nelle nostre conversazioni, durante tutto questo tempo che staremo insieme.

5. Lo scorso Capitolo Generale Ordinario del 2007, al quale alcuni di noi abbiamo partecipato, ha dichiarato che “come risultato di una seria riflessione su questo argomento nelle ultime decadi, l'Ordine è arriva-

to ad un consenso circa l'identità Agostiniana...” (Documento del Capitolo Generale Ordinario 2007, 1.2). Le nostre Costituzioni, approvate nello stesso Capitolo, hanno definito e descritto l'identità, e nei suoi diversi numeri, hanno offerto ai membri dell'Ordine una struttura e delle norme per vivere questa identità. Questo è quello che siamo chiamati a fare qui, attraverso le decisioni che prenderemo, così come dovranno fare quelli dopo di noi, di assicurare che ci conformiamo fedelmente ed autenticamente all'immagine che abbiamo pensato per noi stessi, e alla spiritualità che noi professiamo. Questa è sempre stata la sfida nei nostri Capitoli prima di noi e nella realtà vissuta nella nostra vita quotidiana: fare delle scelte che ci renderanno capaci di divenire sempre più quello che diciamo di essere; rendere concreti gli ideali a cui aspiriamo; dar credito a quello che fin dalla nostra professione abbiamo scelto, con le conseguenze pratiche che dobbiamo far fiorire necessariamente delle decisioni che aprano ad ideali di alto e grande livello e che spesso costano molto e sono sconvenienti e qualche volta impopolari. Siamo stati chiamati a partecipare a questo Capitolo per aprire la strada, con coraggioso e umile esercizio di guida, con amore ed entusiasmo per il nostro carisma e per un maggiore bene comune dell'Ordine.

6. Uno dei principali argomenti di queste settimane sarà quello dell'Unità dell'Ordine con le sue molte implicazioni, come è stato espresso dal Documento del Capitolo che è stato proposto e che noi prenderemo in considerazione. L'argomento dell'Unità è, nell'idioma popolare degli Stati Uniti, e come universalmente viene accettato come “maternità e torta di mele”, cioè, ognuno parla splendidamente di questo tema, almeno in astratto. Ma noi non viviamo in astratto. Viviamo nella

complessa realtà di ogni giorno dove differenze, varietà, indipendenza, autonomia, scelte personali ed individualismo regnano come valori apprezzati. A ciò si possono riferire i tre aspetti principali a cui ho fatto riferimento prima riverenza ed entusiasmo per il carisma Agostiniano, unito con sufficiente coraggio a scelte fatte con saggezza, ed un umile esercizio di guida, noi siamo qui chiamati ad effettuare più strettamente i legami tra l'ideale e la realtà per un bene maggiore dell'Ordine e della Chiesa! Come possiamo essere in grado di fare grandi decisioni, anche se scomode ed esigenti, per raggiungere il bene comune delle nostre circoscrizioni e dell'Ordine intero, come anche per le necessità della Chiesa in conformità con il nostro particolare carisma!

7. Molte opportunità sono davanti a noi in questo Capitolo da portare avanti con fede e coraggio, per amore dell'Ordine e della Chiesa, per amore di Gesù nel quale noi viviamo e ci muoviamo per vivere, e con uno spirito di semplicità ed umiltà. Durante questi lavori prenderemo in considerazione le risposte alle proposte del Documento del Capitolo che sono arrivate al Consiglio Generale dai diversi frati e comunità dal tempo del Capitolo Intermedio 2010. Alcune di queste sono di notevole importanza, e non possiamo ignorarle ad eccezione che vadano a scapito dell'Ordine e della Chiesa. Vorrei citarne due tra le molte, non solo per la loro urgente necessità ma perché sono temi che sono stati ripetuti nei recenti Capitoli Generali, però possono non essere stati ancora adeguatamente recepiti ovunque:

Il primo tema concerne l'area della promozione vocazionale e formazione, e dobbiamo chiederci se come Ordine, nel quale portiamo la

responsabilità reciproca, sia verso Dio che verso la Chiesa, siamo soddisfatti e se esiste davvero un forte e ben convinto approccio alla promozione vocazionale tra i nostri membri. Invitiamo i nostri giovani a seguire la nostra vita facendo una domanda chiara e continua? La promozione alla vita agostiniana tra i giovani è una priorità che è considerata tra le nostre e molte attività ed è dimostrabile nella dedizione dei frati e nelle risorse materiali?

In riferimento a questo tema troviamo anche quello della selezione e preparazione dei formatori. Il Capitolo Generale del 2007 richiese che il Consiglio Generale preparasse un corso per formatori, che è stato presentato via internet per un periodo di circa 12 mesi e si è concluso con una settimana organizzata a Cascia. Un considerevole numero di formatori ha partecipato, molti di loro erano abbastanza giovani e senza esperienza e qualcuno, consapevole dei propri limiti, ha fatto un fervoroso appello per un ulteriore corso. Siamo pronti a fare di più in equipe per quelli a cui chiediamo di fare l'importante e difficile lavoro di accompagnamento dei nostri candidati e giovani frati che sono in formazione con le risorse di cui essi necessitano e meritano? Abbiamo la volontà di appoggiare una maggiore collaborazione inter-circoscrizionale per l'arricchimento dei nostri programmi formativi ed a vantaggio dei nostri formatori e per la formazione degli studenti ad ogni livello? In queste tre aree di promozione vocazionale, preparazione dei formatori e collaborazione nei programmi formativi, abbiamo la nostra speranza come Ordine per il futuro.

Il secondo argomento si riferisce alla realtà di grande sfida che viene richiesta perché le nostre comu-

nità siano sempre più sane e siano delle comunità religiose che attraggono, così da garantire un'esperienza valida di vita comune agostiniana, e più specificamente dove gli impegni ministeriali sono più forti delle necessità dei nostri frati, e quindi prevalenti. Questa è una questione che ha avuto grandi implicazioni per la nostra capacità di attrarre nuovi membri e quindi di guardare al futuro con delle aspettative realistiche, ed ha portato alle immediate conseguenze per il benessere e l'efficacia dei nostri attuali membri. Accanto a questo problema, naturalmente, c'è quello della sostenibilità delle comunità e degli apostolati per la diminuzione di membri in molte circoscrizioni. Qui, forse, l'impegno dei superiori è molto più sentito! Ma è anche il punto dove il ruolo profetico dei superiori è più necessario. Recentemente, il Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, parlando ai membri dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali della vita Religiosa Femminile, qui a Roma, ha suggerito che quando c'è una questione di scegliere, perché c'è una diminuzione del numero dei religiosi, tra la vita del carisma dell'istituto religioso e il lavoro da fare per l'istituto, "noi dobbiamo scegliere il carisma e lasciar perdere il lavoro" (Cardinal João Braz de Aviz, Maggio 2013) perché altrimenti il carisma sparisce. Quando, come nel nostro caso, è di notevole importanza per il carisma dell'Ordine la "vita comune" (Cost. 6), la molteplicità di comunità di due o anche tre frati devono fare un serio discernimento.

8. Fratelli, noi stiamo vivendo in un momento storico della Chiesa, nel quale un popolare ed importante tema e stimolo per molti nella Chiesa è il "Tema dell'Evangelizzazione". Lo stesso termine, sappiamo, è molto dibattuto. Comprende diversi significati ed evoca

opinioni tra loro divergenti. Ma questo ci può aiutare a suggerire a noi Agostiniani, come succede ad altri con i quali noi condividiamo una storia comune, le nostre origini come comunità religiosa. Questo era, in gran parte, il lavoro di evangelizzazione per cui l'Ordine è venuto all'esistenza e partecipare così al sorgere del Movimento Mendicante. L'Evangelizzazione è stato l'aspetto nel quale le comunità religiose hanno radunato le forze per proclamare il Vangelo in modo nuovo, per incontrare nuove necessità sociali e religiose. L'energia e l'entusiasmo con le quali i nostri primi confratelli si sono impegnati in questa iniziativa è stato altamente contagioso. Ha catturato l'immaginazione e i cuori di molta gente con il risultato non solo di un grande lavoro di diffusione del Vangelo, ma di un grande numero di vocazioni alla vita religiosa. Abbiamo bisogno di chiederci come ci troviamo nelle nostre comunità locali, nelle nostre circoscrizioni, e nell'intero Ordine, impegnato nella Nuova Evangelizzazione oggi. Questo sforzo da parte della Chiesa universale, non può essere anche per noi oggi un invito ed una opportunità per riscoprire ai nostri giorni, nella vita delle nostre comunità, e nei nostri ministeri, un nuovo incentivo e un significato di vero rinnovamento? Possiamo noi trovare il coraggio di ammettere che qualche modo di operare oggi, sia nelle strutture che nel lavoro, non è più adatto alla gente di oggi, e con la fede e la convinzione dimostrate dai nostri primi confratelli secoli fa, che hanno lasciato i loro luoghi familiari, i loro eremi per compromettersi in un grande lavoro di rivitalizzazione della Chiesa nei paesi e nelle città non ci ispirino in qualche modo anche oggi!

9. Qualcosa di molto positivo sta succedendo nella Chiesa attualmente, miei cari fratelli. Al di là delle

grandi sfide che lei affronta in molte aree, è sentito da molti e particolarmente tra molti giovani, uno spirito di entusiasmo e di vitalità nel vissuto del Vangelo e proclamato nel mondo. Testimoni sono il numero di novizi, seminaristi, religiosi nella formazione iniziale, e giovani che sono coinvolti nel discernimento, che si sono riuniti qui a Roma, nello scorso luglio, provenienti da molti paesi per celebrare l'Anno della Fede. Una testimonianza sono i più di 600 giovani coloro che hanno partecipato all'Incontro Giovanile Agostiniano di San Paolo e milioni sono andati a Rio de Janeiro per la Giornata Mondiale della Gioventù alcune settimane fa. Un'altra testimonianza sono i giovani frati candidati che nelle nostre circoscrizioni, generosamente, e senza farsi attrarre da altre alternative del mondo, continuano ad optare per una radicale sequela di Cristo, insieme a noi, nel servizio alla Chiesa.

10. Inoltriamoci ora nel lavoro di questo Capitolo, grati per la nostra personale vocazione e per la vocazione dei nostri fratelli, così che molti di quelli che giorno dopo giorno si accostano a questa vita che noi abbiamo professato, e che in modo energico predichiamo il Vangelo con la parola e l'azione. Intraprendiamo questo impegno con uno spirito di riverenza e di ringraziamento per il bene che il nostro Ordine ha fatto e continua a fare. Preghiamo per il coraggio di fare scelte che ci renderanno capaci di diventare sempre più di quello che diciamo di essere; rendere concreti gli ideali ai quali aspiriamo; dare credito a ciò che per la professione abbiamo liberamente scelto e ancora con orgoglio portiamo avanti.

Michael Di Gregorio
Vicario Generale

OMELIA DEL PRIORE GENERALE ALEJANDRO MORAL ANTÓN NELLA EUCARISTIA DI CHIUSURA DEL CAPITOLO GENERALE

14 settembre 2013

Forse una delle esperienze più istintive dell'essere umano e di tutto il suo essere vivo, è quella di sfuggire dal dolore, allontanarsi dalle circostanze ostili. Un elemento rivoluzionario della vita del Regno è precisamente il movimento contrario, invece di fuggire, abbracciare la croce.

Il figlio dell'uomo elevato sulla croce è forse la massima espressione della dimensione della debolezza e caducità della vita umana; una vita che è segnata dall'odio, la violenza, la carestia, l'indifferenza, la solitudine... Realtà che a volte arrivano a sottomettere totalmente l'essere umano, fino a togliergli la sua dignità. Contemplare la croce significa contemplare i figli degli uomini che sono crocifissi: le donne violentate, i bambini obbligati ad arruolarsi in guerra, il vedere famiglie espulse dai loro luoghi, i campi dei profughi, contemplare i corpi senza vita di coloro che trovano la morte nel cercare di entrare illegalmente nel primo mondo. Forse è più vicino al nostro circolo sociale la croce tra coloro che hanno il sacro compito di vegliare per la crescita dei loro bambini. Tutte queste sono manifestazioni di questo "amor sui usque ad contemptum Dei", che va costruendo una città nella quale non c'è luogo per Dio perché non c'è luogo per l'essere umano. Non c'è mag-

gior disprezzo di Dio che appenderlo sulla croce, non c'è maggior disprezzo del figlio dell'uomo.

Coloro che lo guardano, guariranno. L'espressione del libro dei Numeri presenta il movimento quasi innaturale di dirigere il nostro sguardo verso la croce per incontrare in essa la salvezza per questa città disumana, questo mondo, forse inospitale, però che è il mondo che Dio ha scelto. Chi sale al cielo è colui che è sceso dal cielo, chi sale sulla croce è colui che è sceso dal cielo. È veramente contro natura, quasi una aberrazione ontologica un Dio che abbraccia la sofferenza umana. Guardare la croce è riconoscere questo impulso dell'essere più intimo di Dio che lo porta ad abbracciare tutto l'umano, compreso il suo deforme "amor sui".

Però non è sufficiente guardare per guarire, bisogna saper guardare bene. Il Papa Francesco diceva ai giovani a Rio che si può guardare la croce come la guarda Pilato, mantenendo la distanza, considerandola qualcosa che è lontano, qualcosa di cui non si è responsabili. Questo sguardo non sana. Si può anche guardare alla croce con lo sguardo di Simone di Cirene, caricandola con le croci degli altri, forse per generosità o per una pressione sociale, prestando agli altri i nostri doni, il nostro tempo, la nostra energia, quello che ci avanza ed anche quello che noi stessi abbiamo bisogno. Questo sguardo allevia le croci che affliggono i nostri fratelli e collabora alla creazione di un mondo adeguato per l'uomo.

Anche se così, mi parrebbe che c'è una realtà più profonda nel mistero del Figlio dell'Uomo crocifisso, uguale a qualsiasi altro figlio degli uomini. C'è una terza forma di guardare il Crocifisso. Lo sguardo della madre, che riconosce inchiodato nel legno del frutto delle proprie viscere, carne della sua carne, corpo del suo corpo; una forma di guardare la croce che ci mostra che que-

sta sofferenza è una sofferenza del nostro proprio corpo, è lo sguardo di chi “soffre con”, lo sguardo della compassione che ci fa riconoscere coloro che soffrono al nostro lato come noi stessi ci spinge a guarirli, accompagnarli, consolarli, a ridere insieme, a condividere progetti, ad evitare espressioni offensive, a fuggire dalle critiche facili e ingiuriose; in definitiva a vivere come membra dell'unica corpo.

E questa compassione, questa identificazione con il corpo sofferente dell'umanità è il sentimento di Cristo, l'intenzione di Cristo, che assume la nostra condizione, si riveste della nostra umanità, si fa figlio dell'uomo crocifisso e così esalta i figli degli uomini. È il sentimento di un Dio che si riscopre come uno stesso corpo con i figli degli uomini crocifissi che ci invita ad apprendere da lui a guardare nello stesso modo. Un modo di guardare la croce che risana l'amor sui che ci avvelena dentro è lo sguardo compassionevole, lo sguardo di Dio, lo sguardo che sorge dall'intimo delle proprie viscere.

È una maniera di guardare profondamente presente nella nostra tradizione agostiniana; la forma di guardare il crocifisso a Cascia e che porta a condividere le sue sofferenze; il modo di guardare la croce a Montefalco e che la pianta nello stesso cuore; la forma di guardarla a Genazzano, contagiandosi della stessa peste; la forma di guardarla a Valencia, condividendo la ricchezza con i poveri. Uno sguardo compassionevole che nei tempi più vicini crea scuole a San Diego o Papua, che accompagna i prigionieri a Huelva o a El Paso, che apre mense a Praga o Bologna, che sana gli infermi a Babadogo, che insegna a lavorare a Jos; e che in tutte le nostre comunità annuncia la Buona Novella del Regno.

Non è uno sguardo solidale di una ONG, né se vuoi lo sguardo caritatevole di un amico o di un fratel-

lo. È lo sguardo compassionevole del Padre, lo sguardo di chi ha cura del suo stesso corpo, di chi cammina per Cristo Figlio dell'Uomo, si fa corpo dei figli degli uomini, per arrivare insieme ad essere Corpo di Dio.

Salire al cielo. Con questa immagine si potrebbe esprimere il desiderio più profondo del cuore dell'essere umano, tutto il desiderio di Pace, di Giustizia, di Gioia, di Bontà, tutto questo che sembra che non ha posto in questo nostro mondo terreno. È il desiderio di giungere a questa terra oltre il deserto. Il desiderio profondo del nostro cuore che ci batteva quando abbiamo iniziato il Capitolo, di guardare avanti, di spiegare le vele e lasciarci trasportare dal vento dello Spirito. Questo stesso Spirito che ci ha accompagnati da alcuni o molti anni, per voler seguire più vicino a Cristo come Fratelli dell'Ordine di S. Agostino.

Se a conclusione di questo Capitolo mi chiedete che vi indichi per dove uscire dal deserto, attraverso dove salire al cielo, vi posso rispondere solo con quello che diceva il vangelo: solo uno è salito al cielo, solo uno ha attraversato il deserto, colui che "è disceso perché in lui e con lui fossimo un solo individuo coloro che attraverso di lui potevano salire". Cosicché non c'è un'altra via oltre quella che ci hanno insegnato il giorno della professione: camminare attraverso il Cristo uomo perché attraverso di lui possiamo giungere a Cristo Dio.

INDICE

Presentazione	3
Messaggio del Capitolo Generale	5
Decisioni e determinazioni	9
Discorso del Priore Generale, Alejandro Moral Antón	17
Saluti del Priore Generale, Robert Prevost al Papa Francesco	27
Omelia del Papa Francesco, Messa della Festa di Sant'Agostino	31
Discorso del Vicario Generale, Michael Di Gre- gorio	37
Omelia del Priore Generale nella Eucarestia di chiusura	49

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2013
presso la Tipolitografia 2000 sas di De Magistris R. & C.
Via Trento, 46 - Grottaferrata - Tel./Fax 06.9410473*

